

bile, al punto da indurci a distrarre lo sguardo dalle scene più cruente e brutali.

Di fronte a questo scenario, non ha alcun senso logico e morale l'appello ad aiutare queste persone "a casa loro": per la semplice ragione che casa loro non c'è più o ricorda sinistramente i campi di concentramento che abbiamo conosciuto e colpevolmente ignorato nel secolo scorso. La differenza sta nel fatto, certo rilevante, che questi profughi non sono destinati alle camere a gas ma devono sopravvivere sino all'imbarco su un qualche mezzo che li porti al largo della Libia. Da quel momento in poi, rubati gli ultimi soldi e inflitto le ultime umiliazioni, i migranti sono liberi di morire in una traversata mediterranea carica di rischi e di insidie. E sempre nei giorni scorsi, abbiamo visto anche le motovedette libiche attaccare queste imbarcazioni e riportare chi le occupava nell'inferno da cui erano partiti. E poco male se nelle operazioni qualcuno finiva in mare e - abbiamo visto anche questo - rimaneva ucciso dai pescecani.

Tutto questo è di fronte a noi, chiaro, visibile, documentato. Il rischio più grande è che allontaniamo il nostro turbamento convincendoci che tutto questo sia normale, che faccia parte della tragica complessità del nostro tempo, che la nostra generazione debba imparare a convivere con la tragedia della povertà e delle violenze sui migranti. Capire che cosa fare è difficile ed è giusto che si discuta delle migliori strategia da adottare. Ma almeno non chiudiamo occhi, orecchie e cuore di fronte alla tragedia che scorre sotto i nostri occhi. E di fronte a quello che vediamo, se non altro, restiamo umani.

(Paolo Naso, dalla rubrica "Essere chiesa insieme", andata in onda il 3-12-2017 durante il "Culto evangelico" a cura della FCEI)

ATTIVITA'

PROSSIMA SETTIMANA

Mercoledì 10 Gennaio - Ore 19

Studio biblico comunitario
a cura del past. R. Lattanzio

Giovedì 11 Gennaio - Ore 10

Incontro dell'Unione Femminile
in chiesa

Venerdì 12 Gennaio - Ore 19

Consiglio di Chiesa

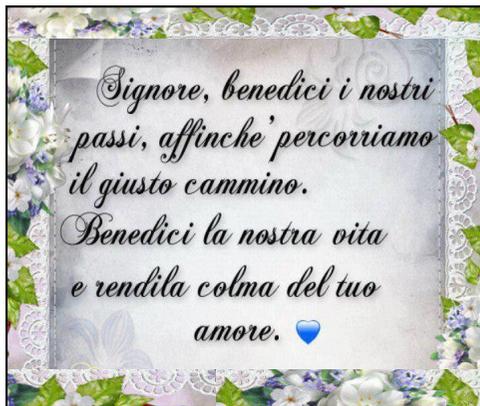
DOMENICA 14 Gennaio

Ore 10

Incontro col Gruppo Giovani

Ore 11

CULTO DI ADORAZIONE
E LODE AL SIGNORE



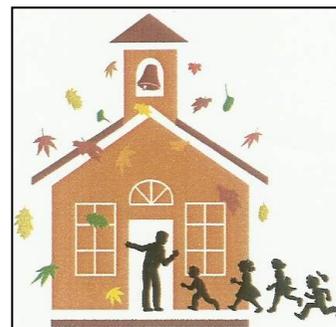
Past. Ruggiero LATTANZIO

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA

EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 1 - Anno XXXVII - **7/Gennaio/2018** - diffusione interna - fotocopie



**Ti lodiamo
per tutto quello che ci doni**

Signore, ti lodiamo per tutto quello che ci doni.
Ci doni la vita, il cibo, la gioia, il tempo.

Signore, ti lodiamo per tutto quello che ci chiedi.
Ci chiedi di amare la vita, di condividere il cibo,
di dare la gioia, di consacrare del tempo per gli altri.

Signore, ti lodiamo per tutto quello che ci doni,
e per tutto quello che ci chiedi.
Perché così ci fai vedere che siamo figlie e figli tuoi,
ci insegni che siamo tutti fratelli e sorelle.
Ci dici che siamo nati dal tuo amore, e per il tuo amore!

(Tratto da *Un sentiero nella foresta*, della Cevaa, p. 44)





Siamo abbagliati dalle luci della nostra città. La sua bruttezza di cemento e di catrame è pur bella di vite umane che scorrono, sospese fra i tempi e i quotidiani gravami; hanno gli occhi e guardano i negozi intasati di merci e di fretta che ci spingono verso un deserto di merci; questi ricavi dell'insidiosa manifattura erano natura e il lavoro li trasforma in prodotti, potrebbe il lavoro umano avere compiti più alti, ma abbiamo scelto la cruna dello smercio, e passiamo il filo della vita indolenziti attraverso quest'ago stretto.

Voglio pregare per questa città, da essere umano che ha inciampato nelle successive cicatrici della carne e della mente, perché ho imparato cosa si nasconde dietro le luci, il similoro e la corteccia che ci ricopre; perché so quanta sofferenza si cela dietro ciascuna porta chiusa, nello specchio infranto di ogni pupilla che guarda ma non vede, che scivola sulla cute e l'apparenza.

Vorrei, Signore, che ognuno di noi divenisse una porta aperta, un giardino senza cancelli, una via umana verso tutti gli altri esseri umani che con noi condividono uno squarcio dell'anno nuovo in un angolo qualunque della nostra città, che possiamo portare alle persone che dormono la buona novella di Gesù il Cristo, la libertà dello sguardo tuo che osserva la città e il suo paesaggio umano penetrando la radice di ogni angoscia, di ogni dolore e del comune fallimento abbracciando tutto nella pupilla invasa da misericordia infinita per ciascuno.

Fa o Signore che ciascuno di noi ti cerchi e ti trovi in tutti quelli che soffrono portando ad ogni persona la luce del tuo Vangelo. Insegnaci che se noi percorriamo le strade, le borgate, Tu sarai qui in mezzo a noi, sarai uno tra noi, il più stanco dei barboni, il più misero dei mendicanti, il più sfortunato tra gli extracomunitari senza documenti, anche se non riusciamo a riconoscerti ancora nei volti travagliati dei nostri fratelli e sorelle.

Oh Signore insegnaci, che anche nell'abisso più folto dell'oscurità, quando ci sentiamo devastati e soli, le ombre non possono cancellare la vita che scorre, perché tu sei qui, anche nei luoghi più tetri, guardando noi e tutti, perché ti appartiene tutto ciò che è umano.

Ti appartiene dunque questa città ultima, ognuna delle sue contraddizioni. Tu hai scelto questo destino di Dio degli ultimi, e hai deciso - nella tua libertà -, di essere per sempre l'Iddio degli ultimi.

Ma noi aspiriamo ad essere i primi, abbiamo in serbo tante leggi da imporre a tutti perché risplenda la nostra moralità del comandamento stretto che carichiamo sulle tue spalle come se fosse la tua volontà. Siamo diventati tanto grandi che non ci siamo accorti di quanto ci siamo allontanati da Te, che tu insisti nella fedeltà agli ultimi, che non riservi loro la carità degli avanzi, ma che il Tuo Regno intero è loro come Tu stesso sei in loro e uno fra i tanti che incrocio in questo squarcio dell'anno nuovo appena agli esordi.

(Martin Ibarra Pérez - 1.1.2018)



Nelle scorse settimane vari servizi televisivi e alcuni articoli apparsi sui più autorevoli quotidiani ci hanno mostrato che cosa accadde in Libia in questi giorni, sostanzialmente confermando ciò che già sapevamo. E cioè che buona parte del territorio sfugge al controllo dei governi e delle autorità che si contendono il potere centrale e i riconoscimenti internazionali: il presidente al-Sarrāj da una parte e il generale Haftar dall'altra, ma essi stessi condizionati da milizie locali e rivali che, a loro volta, si contendono quote di potere e di controllo sul territorio.

Ma ciò che non avevamo mai visto così nettamente è che cosa succede alle migliaia di migranti intrappolati nelle sabbie libiche. Provenienti dall'Africa subshariana sono ostaggio di bande criminali che gestiscono i profughi come fossero merci di poco conto da stivare, vendere o liquidare al minimo costo e con il massimo guadagno. È la stessa logica degli schiavisti che si preoccupavano che lo schiavo non morisse per non perdere l'investimento della sua cattura ma che al tempo stesso non erano disposti a dargli nulla di più del minimo indispensabile per sopravvivere. E custodendo la loro merce con minacce, torture, violenze, abusi sessuali. Ciò che abbiamo visto è terri-